



Novembre 1992

QUADERNI SAVERIANI

FONDAMENTALISMI

33

ComMix



Novembre 1992

QUADERNI SAVERIANI

FONDAMENTALISMI

33

Complix

INDICE

Presentazione	pag.	3
Il Dio della città e il Dio nascosto	»	5
E noi quale Dio stiamo annunciando?	»	8
Fundamentalismo y modernidad	»	10
El amigo ecuménico	»	16
O que é fundamentalismo hoje?	»	18
Le fondamentalisme	»	23
Fundamentalismo, dogmatismo, fanatismo	»	28
Fundamentalism a psychological problem	»	34
Notizie	»	39

Carissimi fratelli,

non è sufficiente considerare la nostra vocazione dal suo punto di vista ideale: occorre che l'ideale s'incontri con il reale. Come viviamo di fatto la nostra vocazione? In quali condizioni la attuiamo concretamente?

E' esperienza quotidiana che viviamo la nostra vocazione nella lotta, nello sbalottamento degli avvenimenti imprevedibili della vita, attaccati da tante parti e su tanti fronti.

Sul fronte delle idee, prima di tutto. Il dubbio su qualche punto della fede o addirittura sulla fede in se stessa, la plausibilità di altre prospettive e la considerazione della positività della vita di alcuni non credenti, l'attrattiva per una impostazione che esalta la libertà e il giudizio del singolo, l'infiltrazione inavvertita di un modo di pensare secolaristico, la istintiva comoda separatezza tra espressioni di fede e scelte della vita quotidiana... attaccano direttamente o nascostamente le nostre prospettive ideali.

Ma ci sono anche gli attacchi alle nostre forze interiori: gli incessanti assalti al cuore, la stanchezza per le molteplici occupazioni, il logorio per la difesa di una posizione protetta, il richiamo cattivante di ciò che abbiamo lasciato da parte o che ci sta a portata di mano, l'esperienza della solitudine, l'apparenza della felicità altrui, l'ingannevole attrattiva delle immaginazioni ad occhi aperti... ci strappano il cuore dal petto e ci debilitano.

Ci sono poi i limiti del nostro carattere e della nostra psicologia, la consapevolezza delle nostre carenze che ci sembrano e forse sono insuperabili, le inevitabili difficoltà nella vita fraterna, le delusioni dell'apostolato e, di tanto in tanto almeno, particolari difficoltà fisiche o ambientali mentre tende a diminuire col passare del tempo quella idealità che ci pareva così ovvia nella giovinezza. Sono le perenni tentazioni della fede, della carità e della speranza.

Tutto ciò è abituale nella nostra vita missionaria e costituisce il campo delle nostre battaglie. E come sappiamo per esperienza, nessuna battaglia si vince mai al cento per cento; sempre ci perdiamo

mo qualcosa e ne usciamo segnati: una cicatrice alla fronte, un dito perso, un piede claudicante... Possiamo arrivare al timore che con troppa facilità abbiamo accettato questa strada con la sottovalutazione delle sue difficoltà, con la sopravvalutazione delle nostre energie, con un'immagine inadeguata della vita missionaria...

In conclusione: mai ci troveremo nelle condizioni ideali per attuare la nostra vocazione (per "colpa" della comunità o del lavoro affidatoci o del luogo o del superiore o della salute o del carattere ricevuto...). Possiamo allora sperare di raggiungere ciò che abbiamo sognato? Potremo mai essere dei buoni missionari?

In tutte queste difficoltà che sono inevitabili, anzi connaturali alla vocazione missionaria che di per sé ci espone alle situazioni più difficili, penso che possiamo restare al nostro posto con una certa tranquillità, a patto che...

A patto che riusciamo a rinnovare le condizioni psicologiche e soprattutto spirituali che hanno consentito il sorgere della vocazione; sono le stesse che, vissute oggi con più maturità e consapevolezza, consentiranno la sopravvivenza e la crescita della vocazione: fede rinnovata, abbandono amoroso a Cristo, considerazione compassionevole delle sofferenze umane... E' su questo che dobbiamo concentrare la nostra attenzione e i nostri sforzi, più che sulla soluzione di aspetti periferici...

E' una sfida tremenda, ma non senza senso. Si tratta in fondo della fondamentale, irrinunciabile "fatica di essere uomini": sfida che è sempre impari alle nostre forze e che si ripete in ogni genere di vita. Non riusciremo forse ad adeguarci alla vocazione, ma potremo rinnovarne il tentativo ogni giorno: ed è l'essenziale. E così le nostre battaglie quotidiane, costituiranno il materiale della nostra risposta di fede a Dio, le parole del nostro dialogo con Lui.

Cordialmente vostro

Francesco Marini sx

IL DIO DELLA CITTA' E IL DIO NASCOSTO

E' proprio vero che Dio sta tornando dall'esilio in cui lo avevano cacciato le due ideologie trionfanti, quella illuministica e quella marxista? Può anche darsi, ma nel caso non è detto che il suo ritorno sia, dal punto di vista della fede cristiana, evento positivo. Tutto sta nel sapere di quale Dio si tratti. Potrebbe anche trattarsi di un riemergere del mondo simbolico dell'età premoderna e in questo caso il ritorno di Dio sarebbe un evento correlativo alla «morte di Dio» proclamata un secolo prima da Nietzsche e cioè senza incidenze sulla validità della fede cristiana: due fatti, la morte e il ritorno, che appartengono alla storia della cultura e non alla storia della fede teologale.

Per fare chiarezza è opportuno collocare l'idea di Dio nel suo luogo genetico, e cioè nel quadro della dialettica che governa la struttura costitutiva dell'uomo. L'uomo è sempre, per un verso, un prodotto della cultura di appartenenza (l'uomo *edito*) e, per l'altro verso, un insieme di possibilità che, non avendo trovato attuazione nella cultura, si proiettano dinanzi a lui come un orizzonte che lo trascende: è l'uomo nascosto, l'*homo absconditus*, l'uomo ancora *inedito*, in perenne tensione

verso la sua vera patria, nascosta nel futuro.

Di qui una prima bivalenza dell'idea di Dio.

In quanto è interno ad una cultura, Dio è il principio supremo che la legittima, è un Dio ideologico, in cui si esprime e si camuffa la volontà di potenza dell'uomo. E' il Dio della città, pietra di volta della sua costruzione gerarchica, sigillo delle sue leggi. Ecco perché ogni vera rivoluzione è atea: atea in rapporto al Dio della città. A costruire e a rendere infrangibile il piedistallo di questo Dio sono molti ad adoperarsi: i filosofi, i potenti, le caste sacre, insomma tutti coloro a cui preme che l'ordine esistente sia rispettato. E' il Dio edito dell'uomo edito...

Dio, totalmente altro.

Per l'uomo nascosto il Dio edito è un idolo da abbattere o anche, più semplicemente, un nome da usare ma a condizione di oltrepassarlo per approdare nell'inesprimibile. *Deum cognoscimus tamquam incognitum*, scriveva San Tommaso: conosciamo Dio in quanto sconosciuto, e lo conosciamo in quanto siamo poveri, come dire liberi dalle pressioni dell'uomo edito, più o me-

no appagato dalle sue sicurezze mondane, e restiamo accovacciati, come mendicanti, nella solitudine inappagata che è come il nido dell'uomo nascosto.

Diversamente dalla filosofia o dall'ideologia, la fede è una relazione tra l'uomo nascosto e il Dio nascosto.

In quanto sono uomo di questa cultura, scrivo il nome di Dio sapendo quel che scrivo, la cultura, anche quella teologica, scrive, la fede cancella e cancellando conosce. E' per questo che spesso riconosco negli atei i miei più veri fratelli, anche loro appassionati per l'uomo nascosto e nemici irriducibili di ogni simbolo che reprime e sconsacra le possibilità inedite dell'umanità. Che forse i primi cristiani non venivano in certi casi, come ci attesta San Giustino martire, condannati in quanto *atheoi*, e cioè ostili al Dio della città?

Ma la fede non si limita a cancellare i nomi di Dio... La sua vera patria non è la città presente ma la città futura. I suoi confini non sono quelli della ragione, che è sempre interna ad una cultura data, è cioè immanente al presente e dunque alla sua relatività; i suoi confini sono quelli delle possibilità che, secondo il codice della cultura vigente si sperdono nelle zone imperlustrabili dell'arbitrio. Una follia, dunque. Una follia che è normale per l'uomo

nascosto mentre è anormale per l'uomo edito.

Dio, presenza inerme

Mentre il Dio edito rassomiglia spaventosamente all'uomo che lo adora e che trova in lui, come ben vide Feuerbach, l'appagamento immaginario delle proprie insufficienze (è immortale, felice, infinito, onnipotente e così via) il Dio nascosto è totalmente *altro* e noi non ne sapremmo nulla, se non per riflesso o per presentimento, se non ci fosse stato manifestato *da e in* Gesù Cristo.

Ma anche riguardo a Cristo vale quanto detto sopra. C'è un Cristo edito: e chi non lo conosce? Nato e morto *fuori* della città, lo abbiamo civilizzato, lo abbiamo fatto re... Ma il vero Cristo è il Cristo della fede, è insomma anche lui un *Christus absconditus*, conoscibile solo dall'uomo nascosto divenuto povero, inerme, spoglio persino della cultura che possiede. Nessuno conosce Dio se non attraverso di Lui...

Gesù è la manifestazione del Dio inerme, che ormai non amo più chiamare onnipotente perché questa parola gronda delle contaminazioni delle culture della violenza. Quanti credenti sono anche oggi fanatici di un Dio sterminatore! Che questo Dio scompaia è per me una gioia, o meglio sarebbe una gioia se Egli non

fosse sostituito da altri idoli più terribili di Lui.

Il Dio di Gesù Cristo è amore. Lo si è sempre detto. Ma questa è una parola diventata vuota di senso. Dirò che Dio è una Presenza inerme per riconoscere la quale occorre essere presenze inermi. Certo, egli è onnipotente ma secondo l'onnipotenza dell'amore, che se è amore non si afferma mai per le vie della coazione.

Dio, nonviolenza

Gli uomini ancora soggetti alla cultura della violenza arrivano a dire che egli non c'è. E difatti nell'ordine conoscitivo in cui essi si muovono, egli non c'è. Di fronte ad una ragione che mira a possedere la verità come si possiede un oggetto, egli si ritira nell'assenza. Inutile cercar di raggiungerlo per dimostrazione: la nostra è una ragione armata che conosce solo ciò che le assomiglia! Il Mahatma Gandhi disse, il giorno in cui si convertì all'*ahimsa*, alla non violenza, che Dio è in assoluto Nonviolenza e che basta liberarci fin nel profondo dalla violenza per riconoscerlo, anzi per vederlo come si vede il sole se si hanno gli occhi scoperti.

In Gesù inerme, nonviolento, crocifisso Dio mi si fa palese, ma perché io possa accorgermene bisogna che io sia a mia volta libero da

ogni contagio di violenza interiore... Fu detto, proprio per questo, che solo chi ama il fratello conosce Dio. Più generalmente si può dire che chi arriva ad esistere per gli altri alla maniera di Gesù, conosce Dio...

Testimoni d'amore

Il tempo è venuto, io credo, perché il nostro impegno, più che nell'innalzare i labari di Dio consiste nel liberare noi e gli altri dai sedimenti della cultura della violenza. Seguire Gesù vuol dire: entrare come lui nella dedizione totale agli ultimi, destando turbamento nella città che ci vorrebbe al suo servizio, e attuare così la manifestazione del Dio della pace ai poveri per i quali la città non ha posto.

Ho la certezza interiore che i cristiani di domani troveranno lungo questa via la sapienza necessaria per nascere di nuovo e per presentarsi a un mondo, diventato ormai un villaggio, come i testimoni di un Amore che «è fin da principio», che si è fatto visibile in Cristo e che ci attende nel futuro, quando lo vedremo faccia a faccia e sapremo - solo allora sapremo - chi siamo. L'uomo nascosto e il Dio nascosto si riveleranno l'un altro. E' questo l'evangelo, la buona notizia!

Ernesto Balducci

Rocca, 1 febbraio 1992

E NOI QUALE DIO STIAMO ANNUNCIANDO?

Potrebbe succedere che uno sia convinto di avere incontrato e di conoscere il Signore.

Costui lo fa sapere bene a tutti, e tutti lo vedono felice e sorridente a causa di questo incontro. Ci sono poi molti pastori che lo confermano in questa sua convinzione, anzi la alimentano in lui con incontri di preghiera, varie liturgie, molti momenti di verifica e di conferma reciproca, fra tanta serenità, amicizia, fiducia, sicurezza e canti di gioia.

Sicurezza di essere nel giusto. Sicurezza di far parte di un grande corpo nel quale ci si può adagiare come tante pecorelle fiduciose, perché non mancano i pastori con le idee chiare, gli obiettivi, i progetti; ed è anche cosa certa che questi pastori hanno il monopolio dello Spirito Santo.

Quindi è molto bello sentirsi nella verità. E' molto bello non avere dubbi. E' molto bello sapere che si hanno degli amici. E' molto bello sapere di avere degli appoggi utili anche in questo mondo. E' ancora più bello aver capito che la vita ha un senso, ha uno scopo. Ci sono dei valori da realizzare, c'è un Dio onnipotente da adorare e da servire, c'è la presenza di Dio fra noi, c'è l'im-

pegno per la liberazione dagli idoli e per il ripristino della dignità dell'uomo.

Comunione di Dio con noi e comunione tra di noi, liberazione di noi stessi da noi stessi, dal nostro egoismo, per dare un senso nuovo a tutte le cose e assaporare la gioia che deriva dal sentirsi figli di Dio e fratelli fra noi.

E gli altri? Gli altri, poveretti, sono i lontani, sono coloro che piano piano dovranno arrivare a capire che noi siamo nel giusto e che piano piano dovranno arrivare ad essere come noi.

Una bizzarra ipotesi

Orbene, il soggetto di questa storia, colui che segue la logica sopra descritta e che vive una tale situazione esistenziale, è un esemplare non molto raro, anzi...

Pare che si trovi in una numerosissima compagnia, e che questa compagnia sia destinata ad ulteriori grandi sviluppi...

Ebbene: potrebbe succedere che... potrebbe succedere che l'esemplare sopra descritto di cristiano cattolico superortodosso e super ga-

rantito-doc non abbia ancora capito dove se ne sta seduto e collocato...

Il nostro cristiano sereno, fiducioso e sicuro, colui che ha una risposta per tutti e che ritiene di avere grande dimestichezza con Cristo, non sa di essere collocato all'interno di una struttura maligna e violenta, il sistema capitalista, che costituisce intrinsecamente la negazione dello Spirito e che è il principale responsabile della fame, della violenza e dello sfruttamento...

Può sembrare una cosa da poco, ma le conseguenze sono enormi.

Cristiani che non fanno paura a nessuno

Si corre sempre il rischio che i poveri si rendano conto, si coscientizzino sulla loro condizione di sfruttati...

E allora diventa preziosissimo quel cristiano che stando muto sulla radice del problema ne va a mitigare gli effetti negativi. Missionari nel Sud. Raccolta di un po' di superfluo nel Nord. Silenzio sulla rapina sistematica sui poveri...

Inoltre è ancora preziosissimo l'aiuto che al sistema quel cristiano può dare quando l'unica profezia che pare in grado di pronunciare è la demonizzazione del marxismo e del comunismo.

C'è anche la profezia contro il con-

sumismo, ma questa diventa utile se non si mette in questione il sistema: ci sono più risorse per la solidarietà alienante e c'è più possibilità di accumulo per i furbi... il nostro esemplare di cristiano sta dichiarando che lui e il suo movimento oggi sono più che vincenti, mentre gli avversari sono in piena crisi di identità.

Dio è tutt'altra cosa

Vincente chi o che cosa?

Come può essere vincente un cristiano mentre in Italia e nel mondo i piccoli sono sempre più contaminati, gli ultimi sempre più sfruttati, i non garantiti sempre meno garantiti?

Ma se Dio fosse proprio come viene presentato da questa razza di vincitori, meglio certo essere atei.

E io lo dico tranquillo, perché Dio stesso, io penso, vorrebbe essere ateo rispetto a quel Dio che noi abbiamo completamente snaturato e travisato; Lui non lo conosce, Lui è tutt'altra cosa.

Lui vuole che noi siamo il suo amore per gli uomini, e noi siamo ciechi e muti davanti al sistema che si nutre della sofferenza e dell'oppressione sugli uomini.

Mario Mariotti

Rocca, 1 marzo 1992

FUNDAMENTALISMO Y MODERNIDAD

La vieja expresión protestante se ha convertido hace ya mucho tiempo, dentro del lenguaje coloquial, en categoría sociológica y psicológica, por medio de la cual se comprenden movimientos comparables en religiones y concepciones del mundo y de la vida que, por lo demás, son incomparables.

Lo que hoy día se designa como

"fundamentalismo" es un fenómeno secundario: el desafío religioso, interreligioso y arreligioso primario no es el "fundamentalismo" sino "el mundo moderno". Parece que el fundamentalismo es una reacción típicamente religiosa a los desafíos del mundo moderno, pero parece que no es en sí mismo un desafío...

El fundamentalismo en conflicto con el mundo moderno

El fundamentalismo original no se enfrentó de manera independiente y directa con los principios del mundo moderno, sino tan sólo con las influencias de ese mundo sobre la propia comunidad de fe. Los fundamentalistas no reaccionan a la crisis del mundo moderno, sino a las crisis que el mundo moderno provoca en su comunidad de fe y en sus ceridumbres.

Espíritu de la época

La certeza de la fe se basa en el fundamento sólido de la *autoridad* divina. En las denominadas religiones del libro, la autoridad divina es el documento fehaciente de la revelación: la Palabra de Dios, como Dios mismo, está libre de error y es

infalible. Para los fundamentalistas protestantes, esa Palabra de Dios fue y sigue siendo la Biblia; para los fundamentalistas musulmanes, el Corán es "una revelación no falsificada, una revelación pura y divina, que está por encima y a salvo de todos los errores". Se reconoce a las ciencias históricas y empíricas del mundo moderno, en cuanto concuerdan con la Biblia o con el Corán; pero esas mismas ciencias son rechazadas, en cuanto cuestionan esa autoridad atemporal... El documento fehaciente de la revelación divina no puede someterse a interpretación humana, sino que - inversamente - la interpretación humana es la que debe someterse al documento fehaciente de la revelación divina.

El fundamentalismo excluye toda visión racional del condicionamiento histórico del origen de esa revelación, y de la diferente hermenéutica de su interpretación en circunstancias históricas como las actuales, que han cambiado. El contenido de verdad del documento fehaciente de la revelación es atemporal, y no tiene que ser interpretado ni actualizado incesantemente, sino que tan sólo ha de conservarse sin falsificaciones.

El fundamentalismo de la revelación no argumenta, sino que afirma. No exige comprensión sino sumisión. No se trata en absoluto de un problema hermenéutico, sino de una lucha de poder. Una de dos: o la Palabra de Dios o el "espíritu de la época".

El fundamentalismo no es tampoco un fenómeno de retirada o de defensa, sino que es un ataque contra el mundo moderno para conquistarlo. Se ajusta a las diversas estrategias teo-políticas actuales para la "re-evangelización de Europa" o para la "re-islamización" del mundo árabe.

Está claro que aun los errores más graves de la civilización científico-técnica no justifican que la razón humana renuncie a sí misma ni que renuncie a querer comprender racionalmente. Esa fe en la autoridad no sólo es irracional sino también anti-racional.

Liberalismo y pluralismo

El grande enemigo de todo fundamentalismo se llama *liberalismo/pluralismo*. Se entiende por ello la aparición de la moderna subjetividad de los hombres y las libertades individuales de los mismos: libertad de creencia-libertad de conciencia-libertad de religión...

Por "libertad de religión" no se entiende sólo los derechos corporativos de las diversas comunidades de creencias religiosas, sino también el derecho individual de las personas "to worship in the church of your choice", es decir, el derecho a decidir por sí mismo el propio credo religioso y el derecho a modificar esa decisión, es decir, el derecho del individuo a ingresar en o a salir de una comunidad de credo religioso...

Pero esas libertades no sólo enriquecen; sino que muchas personas las experimentan como una exigencia desmesurada o como una carga. A esas personas les resulta difícil decidirse por sí mismas en las cuestiones religiosas y éticas. Por eso, no sólo se da en la religión sino también - y creemos que más intensamente todavía - la "huida que se emprende ante la libertad" (*escape from freedom*), tal y como Erich Fromm describió la "personalidad autotitaria" principalmente de los alemanes. El escapar de la libertad es algo que hace posibles las dictaduras de aten-

ciones religiosas y difunde las "seguridades" fundamentalistas propias de una mentalidad de parvulario religioso. Por la "huida de la libertad" se delega la propia decisión en manos de una instancia superior y se compra a ese precio la exención de toda responsabilidad.

Ahora bien, no hay instancia alguna que pueda decidir en lugar de los hombres lo que esos hombres deben decidir por sí mismos. La difusión de la no aceptación de la propia responsabilidad de decisión, que es algo tan propio del fundamentalismo, en una época en que crecen más y más los riesgos del poder humano, aumenta esos riesgos y es una de sus fuentes.

Secularización

La responsabilidad individual en materia de religión condujo en el mundo cristiano a la secularización del Estado, de la educación y de las ciencias. La religión no se considera ya como asunto del Estado - "cuius regio, eius religio" -, sino como "asunto privado"...

Todas estas reacciones fundamentalistas ante la secularización moderna de la cultura tienen en común el intento de restaurar la unidad del Estado de la fe, sea "el Occidente cristiano", sea "the first nation under God", sea "el Estado Islámico", valiéndose para ello del imperialismo religioso, porque esos Estados

que tienen unidad de la fe se han fundado con criterios misioneros o mesiánicos. Pero con ello se crean religiones políticas, que motivan decisiones políticas y militares, a fin de actuar de manera absoluta y libre de dudas.

Modernización

La modernización permanente es cosa que forma parte de la esencia del mundo moderno. Desde sus comienzos, el desarrollo, el progreso, la innovación y la orientación rectilínea hacia el futuro se integran en el gran proyecto de la civilización científico-técnica. Pero eso exige la inseguridad constante de las supuestas seguridades y el abandono de las identidades tradicionales...

En el fundamentalismo, la capacidad para "asimilar lo pasado y transformarlo en lo nuevo" se bloquea cauterizándolo como "modernista". ¿Cuál será la mejor manera de hacerlo? ¿Comprendiendo los tiempos como época de catástrofes apocalípticas y aguardando el fin inminente del mundo!

Si el fin del mundo hay que aguardarlo en la presente generación, entonces son absurdas la fe en el progreso y la voluntad de innovación. Las mejoras de la situación del mundo y las inversiones para el futuro no harán más que retrasar el fin, el cual - de todos modos - viene y ha de venir, para deshacer el transtornado

sistema moderno del mundo y para salvar a los fundamentalistas, que se resisten a él. El resultado es el fatalismo apocalíptico de las masas, por un lado, y el neoliberalismo económico, por el otro lado: ganancias a corto plazo, contraer deudas y no hacer inversiones. "Después de nosotros, el diluvio".

El fundamentalismo puede actuar también, él mismo, como factor para poner fin a "este mundo"...

La intensificación de las relaciones "amistad/enemistad frente al mundo moderno, objeto de horror, y el llamamiento a la lucha apocalíptica final entre el Cristo y el Anticristo, o entre el verdadero islam y Satanás personificado en los Estados Unidos, el Occidente, la apostasía y la blasfemia, es algo que forma parte del fenómeno del fundamentalismo moderno...

Intentemos ahora reducir a denominador común esas cuatro dimensiones del fundamentalismo. Y diremos que la identidad fundamentalista es una identidad amenazada, angustiada, llena de inseguridades y que, por lo mismo, reacciona agresivamente. Es una identidad que no

está segura de sí misma, sino que se define deslindándose de enemigos reales o supuestos y adoptando ante ellos una actitud negativa.

Durante mucho tiempo, el fundamentalismo cristiano y el fundamentalismo islámico fueron anticomunistas. Lo peor que puede ocurrirle a una identidad negativa de ese tipo es que desaparezca su "enemigo": ese enemigo frente al cual ella se definía. Por eso, el fundamentalismo anticomunista se halla en profunda crisis de orientación desde la desintegración del marxismo soviético...

¿Quién será ahora el enemigo? Puesto que, sin imagen del enemigo, uno no es capaz de definirse a sí mismo, hay que encontrar al "enemigo". Para uno será el liberalismo y el materialismo del "mundo occidental". Para otro, la superpotencia económica "Japón". Para unos y otros, el enemigo será, con alguna probabilidad, el islam o el cristianismo. Tan sólo cuando cese la necesidad de tener un enemigo para hallar la propia identidad, podrá haber paz y reconocimiento mutuo entre la religiones y, particularmente, entre el cristianismo y el islam.

El fundamentalismo en las contradicciones del mundo moderno

La certidumbre de la victoria, imbuída de fe en el progreso, que cree que pronto será capaz de vencer

al fundamentalismo que no tiene nada de moderno, es una certidumbre que se halla perdida en medio de las

incertidumbres, cada vez más manifestadas, del mundo moderno. Precisamente el fundamentalismo va adquiriendo nueva resonancia y nuevos adeptos en el mundo moderno. ¿Por qué?

Las catástrofes del mundo moderno hacen ver a muchas personas que hay algo que no va bien en este mundo. Después de dos guerras mundiales, después de Hiroshima y Chernobyl, después de las destrucciones medioambientales que van cada día en aumento y del empobrecimiento cada vez mayor de las masas en el submoderno Tercer Mundo, es razonable tomar en serio al fundamentalismo, no sólo en su "oposicionalismo" sino también en sus singularísimas categorías.

La categoría de la eternidad

Frente a las ideas lineales del tiempo, características de la fe en el progreso, el fundamentalismo sitúa toda la vida dentro de la *categoría de la eternidad* y reclama las "verdades eternas" de la fe y los "mandamientos absolutos" de la moral... La gran alternativa a la fe en el progreso y a la angustia ante la catástrofe apocalíptica es la categoría "eternidad": esa categoría que relativiza la diferencia entre los tiempos, que había sido fijada de manera absoluta por el modernismo. Dentro de la categoría "eternidad" se relativiza también la compulsión moderna a ajustarse a los tiempos. En lugar de

esa compulsión aparecen los "valores absolutos", que han de propagarse de manera incondicional y sin cortapisas. En la categoría "eternidad" pierde también su importancia la diferencia hermenéutica con respecto al libro de la revelación. Porque no se atende tanto a la índole de los testigos cuanto al contenido de lo testificado...

El fundamentalismo de los pobres

El mundo moderno presupone la existencia del sujeto libre, capaz de discernimiento y responsable de sí mismo. Pero, en el mundo moderno, ¿quién podrá permitirse tal subjetividad? Únicamente la burguesía culta y arribista, pero no el pueblo pobre e inculto. El mundo moderno no es un universo sino un mundo dividido y escindido. El Primer Mundo produjo el Tercer Mundo, en el que las masas no son tratadas como sujetos y personas, sino como objetos y "no personas" (Gustavo Gutiérrez).

En esta *submodernidad* surge hoy día un "fundamentalismo de los pobres" y por cierto de manera espontánea y desorganizada en el curso de la vertiginosa difusión de los grupos carismáticos y de los movimientos pentecostales. Las experiencias espirituales y la orientación bíblica fundamentalista convierten en sujetos a los objetos pasivos, y comunican a las "no personas" un sentimiento de estima personal. La Biblia

es la Palabra de Dios. Y todos los que saben leer y escuchar tienen acceso inmediato a Dios, sin supervisión de la Iglesia, del Estado y de las clases cultas. Ese "fundamentalismo de los pobres" se da también en las sociedades clasistas ricas del Primer Mundo.

La salvación también para esta vida

Finalmente, la secularización de la cultura y la privatización de la fe han paralizado públicamente la fe y han dejado la cultura en manos de otros poderes...

También los teólogos de la liberación y los teólogos de la teología política quieren el retorno de la fe a la política, pero no según el corte del *Imperium Christianum*, sino al estilo del Sermón de la montaña. La política fundamentalista del milenio y la teología política del seguimiento de Cristo se encuentran hoy día mutuamente en el terreno político, pero hasta ahora - desgraciadamente y en la mayoría de los casos - no del mismo lado de las manifestaciones. Si los fundamentalistas luchan porque vuelva a introducirse la oración en la escuela y por

la penalización del aborto, los teólogos de la liberación luchan por que se suprima la exploración y por que se elimine la muerte prematura por hambre y desnutrición de los pobres. Si los fundamentalistas carismáticos hacen hincapié en la curación milagrosa de los enfermos, los teólogos de la teología política hacen hincapié en la liberación de los oprimidos por la violencia.

Es común a unos y otros la voluntad de actuar políticamente a partir de la fe, y el conocimiento de los componentes materiales y de la relevancia de la salvación también para esta vida.

Incluso cuando se combaten mutuamente, hay entre ellos sorprendentes paralelismos... Los une a todos la contradicción a las contradicciones del mundo moderno.

Tendremos que vivir con el fundamentalismo - contra nosotros, junto a nosotros y dentro de nosotros mismos -. La liberación de los fundamentalistas para su apertura hacia el futuro de Dios y del mundo será siempre una tarea teológica y eclesial.

*Jürgen Moltmann
Concilium 3, 1992*

EL AMIGO ECUMENICO

Tengo un amigo cristiano, católico, apostólico y romano que es, además, ecumenista, tanto en el sentido estricto - el diálogo entre bautizados pertenecientes a diferentes confesiones - como en el más amplio y hasta inadecuado del término *ecuménico*, en cuanto es abierto, dialogante y comprensivo con los diversos puntos de vista y de creencias de la gente: judíos y musulmanes, ateos y creyentes, agnósticos y teósofos, socialistas y liberales, etc.

Mutatis mutandis, podríamos aplicarle aquello que San Pablo decía sobre la caridad: todo lo comprende, todo lo espera, todo lo tolera y todo lo edifica: prostitutas o drogadictos, ludópatas o alcohólicos, presos o asociales. Piensa, con toda razón, que no hay nadie completamente malo, y que por todas partes se encuentra mucho bueno.

¡Lástima que mi amigo no siempre sea consecuente con tan sanos principios! Dejando aparte, por su tono menor y su carácter de espita emocional, el mundo del fútbol - su equipo es el mejor, sin duda alguna, y siempre lleva la razón frente a los árbitros y los demás equipos -, hay otro campo que no es el de deportes, y en el que tampoco suele practicar

su espíritu dialogante y ecuménico: me refiero a su Iglesia.

Mientras que sabe descubrir lo mucho bueno que hay entre los ortodoxos, anglicanos, luteranos o bautistas; dialoga con todos y se informa de todo; comparte lo que comprende, y respeta lo que no comprende; mientras que es paciente con las debilidades y condicionamientos de tanta gente hundida en el vicio más por debilidad que por maldad, y sabe descubrir la belleza de un amanecer bañando de colores el basurero del suburbio, o la ternura de los gorriones picoteando debajo de los coches aparcados, no sabe ver lo bueno de su casa, su Iglesia, su familia, sus prójimos más próximos. No lee, no se entera, no trata, no visita, no escucha, no conoce a la Iglesia más allá de su pequeño círculo, su parroquia, sus siglas o su movimiento. Lo poco que sabe, en general, está sesgado, filtrado y deformado por los diversos medios de comunicación social, que casi inevitablemente simplifican lo complejo, seleccionan lo sensacionalista y negativo, olvidan lo normal y positivo, y también, a veces, *evitablemente* caricaturizan la imagen pública de la institución, del Papa, el Vaticano, los obispos, los curas, los frailes y

las monjas, diócesis y parroquias, normas de moral cristiana, etc.

Así vista la Iglesia, no se sabe muy bien si es una jaula de grillos o un círculo de pillos; un manicomio para tratamiento de psicópatas o una reserva para refugio y protección de una especie a extinguir: aquellos que creemos que Jesucristo resucitando la gobierna, y el Espíritu Santo la anima; que en ella todos tenemos, al menos, buena voluntad; que queremos vivir sinceramente nuestra fe, aun reconociendo humildemente nuestras debilidades y pecados, que esperamos superar con la gracia de Dios y la ayuda de los hermanos; que muchos trabajan con generosidad y hasta con heroísmo para servir, ayudar, consolar y defender al hombre y sus derechos; que los que han recibido un ministerio, un carisma de servicio, desde el Papa hasta el último párroco, desde los cardenales hasta los/las catequistas, suele ser gente con ciertas cualidades que les hacían más o menos idóneos,

cualidades que después han ido enriqueciendo con la experiencia, y que, además y sobre todo, han recibido del Espíritu la gracia de estado necesaria para hacer las cosas medianamente bien, al menos, y en ocasiones muy, muy, muy bien, aunque los que estemos lejos no siempre lo veamos.

Este amigo es amigo de verdad; nos queremos y nos comprendemos: Pero eso no me basta. Por amor a mi amigo y por amor a la Iglesia, me gustaría que supiera vivir en ella con humildad y comprensión, con paz y con paciencia, con esperanza y con amor, como en su casa, su familia, la familia de los hijos de Dios, hermanos de Jesús y templos del Espíritu. ¿Que cómo se llama mi amigo? Aca-so tenga muchos nombres. Casi podríamos decir que son legión...

Alberto Iniesta

Vida Nueva, 30 de mayo de 1992

O QUE É FUNDAMENTALISMO HOJE ?

Perspectivas Psicológicas

Fundamentalismo fenômeno de alienação

O fundamentalismo seria *efeito da alienação* ... menciona-se "isolamento pessoal", "marginalização social", "desarraigamento ético-cultural", ou prejuízo geral de continuidade histórica. A tais experiências corresponderia o anseio de segurança, de verdades "eternas", de um quadro estável do mundo. A isto se acrescentaria o desejo de apoio em figuras de liderança que conheçam o caminho certo e que por isso podem com toda razão exigir uma subordinação total.

Isto posto, entende-se o fundamentalismo como a tentativa de superar a profunda *angústia da vida* e o *"cansaço dos conflitos"*.

Sem dúvida, tais aspectos são pertinentes. Todavia, não basta levá-los em conta para se chegar a um coerente entendimento psicológico do fundamentalismo.

A seguir apresentar-se-á uma reflexão complementar que poderia ser qualificada de "psicológico-histórica", em contraposição a psicológico-individual. Tem ela por finalidade registrar as cargas psicológicas

oriundas das transformações sociais e políticas, sendo, pois, de origem coletiva. Desnecessário é mencionar que também essa abordagem tem suas naturais limitações.

Fundamentalismo e fundamentos

Se nos ocuparmos com o fundamentalismo de forma crítica, é indispensável acentuarmos que os *fundamentos* são importantes para a vida humana. Necessitamos de fundamentos para podermos viver criativamente. Sem a proteção aconchegante dos pais e do lar paterno, o desenvolvimento sadio de nossos sentimentos e capacidades fica reduzido. Nossas energias físicas, intelectuais e emocionais fundamentam-se no amor, cuidados e confiança.

Isto também é válido num sentido transpessoal. Comunidades, clãs e povos necessitam de sua *história*, isto é, suas tradições, ritos e cultos, para que possam ter uma existência criativa, equilibrada e providente.

Há, no entanto, uma outra dimensão a considerar. Diz um pro-

vérbio chinês que “Estados e governos podem desaparecer, as montanhas porém sempre subsistirão”. Isto expressa uma confiança na *estabilidade da terra e do tempo*. Aconteça o que acontecer, os homens e os povos, a terra e o tempo subsistirão. Tal realidade vem traduzida, de forma arcaica, na bênção de Noé: “Enquanto durar a terra, semeadura e colheita, geada e calor, verão e inverno, dia e noite não haverá de faltar” (Gn 8,22).

Esta *confiança fundamental* é o modo original de nós homens lidarmos com o mais inquietante problema existencial, notadamente, a mortalidade. Embora nossa vida como indivíduos e como coletividade tenha o seu tempo, o tempo em si mesmo é intemporal. “A vida continua” é o que se diz freqüentemente as pessoas enlutadas e nisso se abriga a confiança originária na segurança do existir humano.

Disso faz parte, ainda, a confiança na certeza do *futuro* como tempo a vir. Ainda que nosso próprio futuro seja incerto, o futuro em si mesmo deve estar acima de qualquer dúvida. Tal confiança fundamental no ritmo eterno de dia e noite, verão e inverno, desempenha, em sua essência, função compensatória do temor dos constantes perigos a que a vida vem exposta.

Com base nessa *confiança na*

terra e no tempo, desdobra-se nossa vida criativa em todas as suas formas. Criatividade é identidade em transição, vale dizer, apropriação do passado e sua transformação em algo novo. Sociedades, culturas e religiões, em suma, todos os sistemas vivos, dão provas de vitalidade precisamente por serem capazes de operar tal *apropriação e transformação*.

Todavia, o que acontecerá se tal confiança fundamental na terra e no tempo se perder? O que sucederá quando algum processo traumático vier a obstruir a apropriação crítica do passado e bloquear a transformação do patrimônio herdado, no futuro à vista? Sempre que semelhantes transtornos de apropriação e transformação se verificam, ou seja, quando um “fim do mundo” ocorre sem que uma nova ordem se torne visível, surgem reações *fundamentalistas*. Podemos assim, entender fundamentalismo como reação patológica a experiências de “fim do mundo”.

Fundamentalismo na América Latina

O crescimento alarmante das assim chamadas “seitas fundamentalistas” na América Central e na América do Sul freqüentemente é atribuído ao intenso trabalho missionário de fundamentalistas norte-americanos. No entanto, em minha

opinião o grande êxito não deve ser explicado dessa forma. Prefiro admitir que também aqui se possa falar numa experiência de "fim do mundo", para a qual a mensagem fundamentalista oferece uma resposta.

Na verdade, nem sempre se tem em conta que, nos últimos trinta anos, não só teve início um profundo *depauperamento* econômico, mas que com ele se vincula também a *desintegração* da cultura tradicional da respectiva nação. O êxodo para as grandes favelas urbanas exerce sem dúvida uma influência de alienação e deculturação. Esta influência é reforçada pela invasão da mídia, de marcante cunho ocidental, que, à guisa de entorpecentes, sugere quadros de uma vida idílica. O mundo confiável soçobrou e a vida aparentemente entrou numa espiral caótica, na qual nada mais existe a oferecer segurança.

Em tal situação de depauperamento econômico-social e perturbação emocional, a mensagem fundamentalista oferece um refúgio bem-vindo. A mensagem vista sob o aspecto estrutural assemelha-se ao apocalipsismo norte-americano. Também aqui figuram, propriamente como autores Cristo e o Anticristo, mas os pobres já não constituem apenas as vítimas anônimas. Ao contrário, a eles se promete, em troca de conversão, uma nova vida sempiterna.

Sobre a patologia de experiências de "fim do mundo"

Tentei mostrar com quatro exemplos, que existem diferentes experiências de "fim do mundo" e diferentes características de reações fundamentalistas. Cada "fim do mundo" deve ser assinalado como irrupção do caos, que torna impraticável a elaboração de nova ordem e favorece experiências de frustração. A mim me parece que tal frustração é o elemento que é comum a todos os fundamentalistas. No entanto, trata-se de uma *frustração incapaz de identificar-se como frustração*.

Tal a razão por que ela procura, mediante a absolutização de fundamentos, um novo *poder*, sendo-lhe indiferente se tal poder se enraíza no passado (por exemplo, o império árabe) ou no futuro (Reino de Deus). Faz parte da peculiaridade de tal *poder emprestado* o comportamento, dependendo da espécie de adversário, agressivo, violento e hostil, ou, em se tratando de adeptos, extremamente acolhedor, autoritário e solícito.

É próprio da peculiaridade do poder emprestado que determinados instrumentos do mundo - desprezados em outras situações - sejam utilizados, quer se trate de meios técnicos, quer se cogite de pesquisas científicas, mídia, estratégias de publicidade etc. Tal uso seletivo e ins-

trumental da racionalidade e modernidade pode emprestar a projetos fundamentalistas algo como lógica parcial e coerência argumentativa, mas também mediar apreciável influência política. Contudo, o poder emprestado não poderá compensar o intenso horror gerado pela falta de confiança na terra e no tempo. Esse vácuo permanece vivo como dúvida abissal, constantemente necessitada de sedativos.

Assim se explica o *totalitarismo* de sistemas fundamentalistas, que se reveste de diferentes modalidades. Como *tradicionalismo*, age no campo do ensino no sentido de que a crítica relativa a textos básicos e um discurso sistemático acerca da textura da fé não encontrem espaço. Como *autoritarismo*, impede que na área da organização social se desenvolvam e discutam alternativas. Como *fanatismo*, promove, junto aos fiéis, controles que vão até a lavagem cerebral de potenciais dissidentes e estratégias de defesa ou ataque contra adversários.

Tal totalitarismo explica, pois, por que grupos fundamentalistas não raro se comportam de maneira destrutiva no âmbito social e assumem atitudes de reserva e mesmo de rejeição face a pretensões de reforma democrática ou político-social.

Segundo *Robert J. Lifton*, tais considerações psico-históricas per-

mitem-se dê mais um passo à frente. Lifton considera o fundamentalismo como determinada expressão de "numbing" (ofuscamento...), que pode manifestar-se sob o estresse de circunstâncias de vida tornadas insuportáveis.. Tal *distúrbio* manifesta-se na forma de insensibilidade parcial e de percepção limitada da realidade.

Lifton adverte, de outra parte, que se faz necessária determinada disposição psíquica para se assumirem posições fundamentalistas. Distingue entre o tipo *Proteu* e o tipo "hold-fast". Proteu, o antigo deus das ondas, constantemente se reveste de novas formas, ao passo que a figura mitológica do "retentor" é incapaz de movimentação e quer tudo enlaçar e reter.

Lifton mostra que muitas pessoas reagem a modo de Proteu interessando-se por tudo e por nada, sem jamais sustentarem tentativas de engajamento. O tipo "retentor", ao contrário, demonstra disposição oposta àquela: abraça determinado aspecto da realidade, conferindo-lhe foros de verdade "eterna" e defendendo-o intransigentemente. Assim sendo, o tipo "hold-fast", notadamente o "hold-fast" coletivo, tende a assumir posições fundamentalistas., cujas conseqüências são incapacidade para inovação e mudança, rigidez e dureza.

Seria o fundamentalismo superável?

Descrevi os sistemas fundamentalistas como manifestação de efeitos patológicos de perturbações profundas. Como o nosso mundo sofre *mudanças epocais* extraordinariamente rápidas, abrangendo todas as culturas e sociedades, as reações fundamentalistas não causam surpresa. Como se observou antes, a crise global de hoje submete a duras provas a nossa confiança básica e o nosso poder de transformação.

A questão da possibilidade de superar o fundamentalismo situa-se, por isso, no âmbito maior desta pergunta: Como deve/pode, nas condições de constante "fim do mundo" e devastador depauperamento, *conservar-se ou formar-se uma esperança fundamentalista?*

Esta interrogação ultrapassa de longe os limites das considerações psico-históricas que acabamos de fazer. Proponho-me, não obstante, a apresentar ao menos indicações que seriam para mim o ponto de partida na busca de uma resposta.

Se o fundamentalismo é a expressão de um distúrbio e enriquecimento coletivo, qualquer tentativa de superação deverá ser iniciada com *empatia e compreensão*. O fundamentalismo não pode ser combatido.

Além disso, importa se mobilizem forças efetivamente ecumênicas de todas as instâncias, interessadas numa vida plena de sentido, sobretudo das religiões mundiais, no sentido do desenvolvimento de *novas orientações espirituais* que possam dar à humanidade, em meio ao caudal da história, confiança e ânimo de vida. A memória humana é rica em imagens e símbolos de santidade e dignidade de toda a vida, de responsabilidade pela justiça, de alegria e plenitude de vida (Shalom). Em se conseguindo renovar as energias inerentes a essas tradições e sobretudo construir comunidades fortes, também se conseguirá uma superação, ou melhor, uma cura de fundamentalismo.

Geiko Müller-Fahrenholz

Concilium, n. 3, 1992

LE FONDAMENTALISME

Perspectives théologiques

L'apparition d'un oppositionnalisme fondamentaliste

Le *trait théologique foncier des fondamentalismes* modernes de type religieux - il y en a d'autres sortes - est l'*oppositionnalisme*. Le fondamentalisme, dans n'importe quel contexte, prend forme lorsque les membres de mouvements déjà conservateurs ou traditionnels éprouvent le sentiment d'une *menace*. Quelque chose ou quelqu'un, que ce soit la modernité ou le modernisme, la sécularisation de l'Occident, l'infidèle ou le Grand Satan, attaque leur culture, leur groupe, leur identité même. L'ennemi du dehors, le partisan du compromis ou le traître de l'intérieur, sont perçus comme les combattant. Ils ripostent.

La *riposte*, devenue *principe constitutif*, détermine les méthodes, les principes et le contenu de la théologie fondamentaliste, tout comme la formation du groupe fondamentaliste et sa stratégie politique. Sans doute les fondamentalistes ont-ils en commun avec les conservateurs, les modérés ou les libéraux, un amour positif des Écritures et de la tradition; ce qu'ils possèdent en propre et qui les distingue, c'est une forme

particulière d'oppositionnalisme. Leur plan d'action est fixé par ce qui, selon leur sentiment ou leur calcul, exige leur résistance, par ce contre quoi ils doivent se battre, par leurs aversions et leurs antagonismes. Cet aspect de leur programme colore tout ce qu'ils font, y compris ce qui est ou paraît être des éléments positifs de témoignage ou de conduite.

Le rejet de l'herméneutique

Le fondamentalisme, en tant qu'oppositionnalisme théologique, met nécessairement en tête de son programme des questions propédeutiques et prolégoménales. Elles ne constituent pas des formalités, une simple attente dans l'antichambre, près de la salle où se tiendra les discours théologique sérieux. Au contraire, ces questions sont aussi centrales pour le fondamentalisme que pour tous les autres mouvements théologiques.

Au tout début, donc, viennent les *questions herméneutiques*: la théologie moderne est marquée de fond en comble par l'herméneutique. Le fondamentalisme est une *antiherméneutique*... ils partagent

avec les protestants l'affirmation qu'un *texte*, aussi difficile et mystérieux qu'il soit, *parce qu'il est une révélation de Dieu*, est accessible et n'admet qu'un seul sens.

Selon les conceptions fondamentalistes, les humains faillibles, fondamentalistes y compris, peuvent ne pas toujours savoir comment surmonter les apparentes contradictions d'un texte. Ils admettent n'avoir pas encore résolu toutes les difficultés entre eux. Mais l'idée que les symboles sont plurivalents, que les présuppositions apportées par les lecteurs colorent l'interprétation qu'ils en font, la conscience que l'interprétation de l'ensemble colore la façon de rendre chaque partie d'un texte et que chaque « passage » de l'Écriture doit être considéré à la lumière de l'interprétation de l'ensemble, tous ces éléments de base de l'herméneutique moderne glissent sur les fondamentalistes ou sont des sujets de résistance et d'opposition systématique...

Le fondamentaliste qui rencontre des herménèutes avérés est sidéré ou méprisant: comment se fait-il que vous lisiez, vous, le même texte que moi, et que vous ne parveniez pas à la même compréhension que moi? Vous devez opérer avec la *mauvaise foi* qui caractérise le libéralisme et qui compromet ou altère la parole divine. Le fondamentaliste qui réagit ainsi le fait sans doute de

bonne foi, avec un sérieux effort pour introduire ou, dirait-il, réintroduire les absolus de la Parole d'autorité sur le terrain théologique. Suez ces lectures absolues et respectueuses du caractère d'autorité, dit le fondamentaliste, et nous pourrions nous mettre d'accord. Nous aurons contribué à clarifier la vie de la communauté croyante, à réduire les options qui s'y prennent...

L'intuition antiherméneutique et l'attitude qu'elle entraîne sont une *cause de frustration* chez ceux qui voudraient engager une conversation théologique avec les fondamentalistes et chez ces derniers. Cette conversation n'a donc normalement cours que dans le cadre familial ou dans des confrontations entre factions ecclésiastiques et groupes de citoyens; les fondamentalistes ont tendance à ne s'engager avec les non-fondamentalistes en théologie formelle que par l'intermédiaire de publications polémiques et presque jamais dans des rencontres ouvertes. C'est spécialement le cas si un discours veut être vraiment dialogal, avec le risque que cela implique: que tel ou tel change d'opinion. Que faire, demande le fondamentaliste, dans une conversation destinée à opérer des changements dans toutes les parties? En somme, attendre un échange de témoignages, non un effort mutuel pour voir si et quand pourra s'établir un espace d'échange théologique.

Le rejet du pluralisme et relativisme

L'offensive contre l'herméneutique s'accompagne d'un deuxième aspect de l'oppositionnalisme fondamentaliste: la tendance à confondre puis à rejeter le pluralisme et le relativisme, comme si le fondamentaliste pouvait se tenir au-dessus de la masse et ne pas être victime de la pensée perspectiviste ou relativiste.

Ce n'est pas à dire que les pionniers du fondamentalisme n'aient jamais été conscients du *pluralisme*. C'est en fait un trait tellement commun à tout ce qui passe pour de la modernité qu'il n'échappe à personne. Mais la *conscience de sa présence comme d'une menace* fut l'occasion d'une montée du fondamentalisme.

Le fondamentalisme différait, là encore, du *traditionalisme*, qui représentait l'ignorance du pluralisme, ou du *conservatisme*, qui était une sorte de distanciation passive de l'«autre», celui qui vivait dans une autre vallée, écoutait l'appel des cloches d'une autre église, et n'aurait constitué une menace que s'il avait fallu avoir avec lui un contact positif.

La modernité amène le contact. L'autre habite la maison d'à côté. Il envoie, par l'intermédiaire des mass media, des signaux subversifs auxquels il est difficile d'échap-

per... L'idée avancée qu'on puisse «vivre et laisser vivre» avec toute une variété d'interprétations sous un seul magistère, sans une tradition dogmatique unique ou au sein d'une juridiction ecclésiastique unique, c'est exactement ce qui a conduit les fondamentalistes à contre-attaquer.

Le *pluralisme*, le fait d'admettre diverses opinions légitimes possibles et la faculté d'y prêter l'oreille, avait pour *inévitabile corollaire*, aux yeux des fondamentalistes, une *acceptation du relativisme*. Ce lien n'est pas intrinsèque; de nombreux philosophes ont montré qu'on pouvait reconnaître un pluralisme de droit, même ecclésiastique, sans tomber dans le relativisme...

Pourtant, l'instinct fondamentaliste n'est pas tout à fait faux. La plus grande portion de la théologie moderne prend en considération, avec l'herméneutique, la pluralité des points de vue théologiques et reconnaît qu'affirmés en même temps, *ceux-ci peuvent parfaitement aboutir à embrasser la pensée perspectiviste ou relativiste...*

Contre l'évolution et le développement

Après les impasses faites sur l'herméneutique, le pluralisme et le relativisme, l'*oppositionnalisme* fondamentaliste s'est manifesté

dans le *développement de philosophies de l'histoire*. Celles-ci sont implicites dans toutes les théologies systématiques et explicites dans celles qui entendent venir à bout des *controverses sur les débuts et les fins* de l'histoire et le sens de l'*entre-temps*...

Pour ce qui est des *commencements*, dans ce genre de philosophies substantielles de l'histoire, le fondamentalisme a pris son essor, dans le siècle d'après Darwin, comme une *prise de position ferme* opposée à l'*évolution et au développement*. La théorie évolutionniste en science, donnait, aux yeux des fondamentalistes, une abominable présentation des origines de l'univers, y compris de la condition humaine, présentation antiscrituraire et donc évidemment fausse. Lorsque des théologiens ouverts commencèrent à admettre l'évolution comme notion historique et donc comme étant plus qu'une simple hypothèse biologique et naturelle, les fondamentalistes réagirent et ripostèrent...

Plus habituellement, l'objet de la contestation extrémiste catholique n'est *pas l'évolution biologique* mais le *développement historique*, en ce qui concerne l'histoire profane ordinaire, et, dans l'Église, le *magistère* et sa conservation... [le fondamentaliste catholique] regarde la *vérité catholique* comme un *ensem-*

ble de vérités confiées en dépôt une fois pour toutes. Elles peuvent être exposées de façon différente dans des cultures différentes, mais il ne saurait y avoir de développement de la doctrine.

En faveur d'un millénarisme apocalyptique

Il en va des *fins* comme des commencements de le l'histoire: la plupart des fondamentalistes proposent des scénarios assez précis de la fin et des jugements qui l'entoureront... Les fondamentalismes sont des théologies oppositionnelles qui, du moins en Occident, ont résisté au rationalisme des Lumières, aux progressismes, aux développementalismes et aux socialismes comme le projet marxiste...

À leur place, les fondamentalistes ont préféré un *prémillénarisme oppositionnel et apocalyptique*. Grâce à lui, on montre bien, face aux progressismes, que Dieu est maître de l'histoire, et que la communauté fondamentaliste a, d'autorité, une prise sur le futur qui est refusée. Grâce à lui, on a un élan pour convertir les autres, pour les sauver d'un monde qui, au sein du temps ordinaire et même des mauvais moments: guerres et rumeurs de guerre, ne reconnaît pas un *kairos*. Surtout le prémillénarisme est la claire peinture d'un futur auquel participeront certainement les fon-

damentalistes fidèles, ce qui n'est pas le cas du paradis raté du prolétariat triomphant de Marx ou de la promesse du progressisme, que tout ira de mieux en mieux.

Tout comme les fondamentalistes sont informés sur les commencements et les fins, ils le seront donc aussi sur les *sens de l'entre-temps*. Dans le cas spécial des musulmans, de juifs et des chrétiens, ils se voient pareillement comme *peuple élu, choisi et appelé, avec une vision messianique... La conversation théologique avec les groupes opposés dans chacune des trois grandes communautés de foi paraît vaine...*

La logique et l'objet de l'oppositionnalisme

Ces éléments propédeutiques et substantiels de philosophie de l'histoire dans l'oppositionnalisme fondamentaliste colorent tout ce dont s'occupe par ailleurs la théologie moderne. Si les théologiens libéraux ou modernistes ont proposé quelque chose, il faut compter sur les fondamentalistes pour y résister. Ce n'est pas à dire que, dans leur vie personnelle, ils soient tous du genre revêche et sourcilieux, ou qu'ils ne puissent tolérer les attaques marginales. Mais les fondamentalistes ont manifesté la conscience que l'on peut être, en termes familiers, «nickel et terne à mourir». Ils ont reconnu, mieux que nombre de mo-

dérés et de libéraux... les «*acides de la modernité*» et en ont évalué la force corrosive. On ne doit pas les laisser infecter l'enseignement théologique, l'expression confessionnelle, le témoignage philosophique, la stratégie missionnaire et le reste...

Les fondamentalistes *s'opposent à une attention attirée par la curiosité pour le sujet humain*. Celui-ci peut avoir quelque intérêt pour eux en tant que psychologues ou simples citoyens, mais ils ne lui accordent aucune crédibilité théologique, en raison de la déchéance et de la faillibilité humaines phénomènes qui excluent la possibilité de témoigner de divin avec autorité. Or, il doit y avoir une *autorité absolue*.

Pour les protestants, celle-ci émane de *la Bible*, encore que, plus qu'on ne veut bien le reconnaître, elle soit dispensée par des pasteurs, nantis d'une autorité, aux fidèles à qui l'on ne saurait demander de trouver sans aide tous les sens littéraux. Dans le catholicisme, *les papes* antérieurs à Vatican II sont des autorités absolues; les papes qui ont accepté Vatican II et son relativisme supposé sont donc de faux papes. En islam, *le Coran* est considéré par tous les croyants comme une parole directe d'Allah par l'intermédiaire du prophète, mais les fondamentalistes sont particulièrement attentifs à la voix des chefs de communauté, détenteurs de l'autorité, pour être

sûrs qu'une seule interprétation, une non-interprétation diraient-ils, soit émise...

Ils existent parce que quelque chose qu'ils appellent modernité est venu les attaquer et qu'ils doivent riposter. Ils existent aussi parce que

quelqu'un comme le moderniste est venu encourager l'adaptation à la modernité, et ils leur faut résister au moderniste...

Martin Marty

Concilium 241, 1992.

FONDAMENTALISMO DOGMATISMO, FANATISMO

Prospettive psichiatriche

Anticipiamo quanto è comune a tutt'e tre gli atteggiamenti e le prospettive: cioè le persone di cui qui si tratta vivono le proprie convinzioni, le proprie mete e la propria fede in maniera così totale e refrattaria ad ogni contestazione da non poter più accettare in alcun modo altre convinzioni e atteggiamenti oltre ai propri. In questo sta l'accordo, e precisamente in ciò sta anche la contrapposizione polare rispetto al pluralismo.

I tratti caratteristici

...Intendiamo per:

— *fondamentalismo*: l'orientarsi su un valore o un'idea basilare che occorre custodire in modo perfezionistico; a ciò s'aggiunge la paura di perdere questo valore accettando compromessi. Caratteristico è il bisogno

di radicamento, chiara identificazione, perfezionismo, semplicità;

— *dogmatismo*: la costruzione sistematica e la garanzia argomentativa di un valore o d'un atteggiamento; in ciò rientra l'importanza dell'esplicazione di quest'atteggiamento in forma di dottrina, come pure l'esatta delimitazione rispetto ad altri ambiti di valori e di pensiero. Tipico è il bisogno di univocità, definizioni di norme, autorità, garanzia;

— *fanatismo*: l'intensità abnorme nel perseguire e imporre un atteggiamento o «idea dominante»; a questo s'accompagnano incapacità di autocritica e anche un rifiuto proiettivo di tutte le opinioni contrarie. Tipico è il bisogno di autoconferma, affermazione aggressiva, validità assoluta, consequenzialità...

Atteggiamenti fondamentalistici come problema di tutti

... Noi dobbiamo educarci a percepirci con chiarezza e ad accettare il dato di fatto che noi stessi ospitiamo largamente in noi componenti e tendenze di natura fondamentalistico-fanatica, specialmente nell'inclinazione ad orientare il mondo dei valori individuale e collettivo secondo un singolo valore ben determinato...

E' vistoso, e quanto al nostro discorso particolarmente allarmante, che tutte le volte si tratti di *valori tenuti in grande considerazione*. Quindi, le persone in questione non hanno nemmeno coscienza d'errore, anzi, essi soggettivamente appunto si battono per il bene e il giusto. In questo, un processo essenziale è palesemente quello per cui anche un Super-Io differenziato, per usare il linguaggio della psicologia, può venir raddrizzato o standardizzato da una ideologia, nel senso che *vengono ricacciati a ranghi inferiori altri valori* che fino a quel momento erano *del medesimo rango*...

[*La predisposizione ad essere attaccati da ideologie*] si connette nel modo più intimo con la nostra grande considerazione dell'ideale e del perfetto, e proprio nell'ambito cristiano è carente la riflessione su questo fenomeno. La capacità dell'uomo di entusiasinarsi, la sua capacità di lasciarsi trascinare, in ogni caso

non significa soltanto possibilità di innalzarsi al sublime, bensì anche quella del precipitare profondamente nel disumano. E l'essere la nostra struttura dei valori così infettibile proprio mediante i valori marcatamente ideali solleva interrogativi particolarmente scottanti riguardo ai nostri imperativi cristiani.

Dopo tutto quanto detto abbiamo urgente bisogno di modelli esplicativi e comprensivi adatti all'esame di questi processi... un modello, relativamente chiaro e comprensibile, che permetta di capire e delineare i contorni di questi problemi... emerge dalla rappresentazione e dalla discussione di cosiddette «personalità fanatiche» tipiche... [che] permettono anche di illuminare gli sfondi d'atteggiamenti fondamentalistici e dogmatici nei diversi ambiti del vivere e del credere.

Il fanatismo come struttura della personalità

... Solo da forse duecento anni si è cessato di fissare per il concetto di fanatismo qualificazioni di contenuto, vedendo invece in esso, indipendentemente dai contenuti, primariamente un problema di *intensità* degli atteggiamenti e dei modi di agire.

Quale *tipo determinato* di una personalità, il fanatico nel sistema della psichiatria da parecchio tempo

è stato collocato in un luogo caratteristico, e precisamente tra le varianti estreme sulla linea di riferimento «normale - abnorme». «Abnorme» è inteso qui in primo luogo, senza impegnare giudizi di valore, in riferimento alla norma media.

... Il problema fondamentale del «fanatismo» non rientra nella problematica delle malattie, bensì in quella delle strutture tipiche della personalità...

Il tipo della personalità fanatica ora appartiene precisamente al secondo caso [le caratteristiche «abnormi» causano sofferenza al loro ambiente], e appunto questo costituisce la gravità di tale problematica: *non il soggetto soffre a causa della propria indole* (come invece, ad esempio, il depressivo o il debole di volontà), *bensì ne soffre l'ambiente* e per lo più molto gravemente.

E un uomo, che non subisce la pressione di un dolore proprio, non è nemmeno pronto a modificare il proprio comportamento - e come dovrebbe del resto? Nella terapia è possibile, infatti, lavorare anche in modo continuato solo sulla base d'una pressione di questo tipo. Chi non soffre non viene nemmeno a cercare aiuto. Così il fanatico non si mette mai di propria iniziativa nelle mani di un terapeuta; tutt'al più viene forzatamente sotto pressione esterna e allora non è affatto motivato alla terapia...

Fenomenologia del tipo fanatico

[...] Caratteristico è l'aver la mente occupata da *una* idea o credenza, che non ammette alcun'altra possibilità oltre a se stessa. A ciò s'aggiunge poi che per il soggetto in questione è possibile solo una particolare *asprezza* della delimitazione o nell'affermazione di quest'idea, se egli non vuole sentirsi diminuito. Ciò è di nuovo connesso con l'esprimersi qui di un più generale atteggiamento di principio del tipo «*aut-aut*» quale componente strutturale della personalità. Però quel che soprattutto conta è l'*irremovibilità* e la certezza riguardo a questa idea o atteggiamento...

Nel caso dei fanatici *attivi ed espansivi* si notano per lo più i seguenti tratti: una forte iniziativa e nell'insieme una forte attività biologica, un elevato bisogno o smania di mettersi in luce e poi, talora, anche la cosiddetta aridità, ossia una deficienza di forze dell'animo, il che significa anche scarsa capacità di legami umani, e questo è un punto molto importante. Tra i fanatici attivi, espansivi, si annoverano inoltre anche i cosiddetti «fanatici personali» che, per lo più a causa di un danno o offesa personale, che può essere relativamente banale, sviluppano un enorme effetto d'urto aggressivo in direzione dell'ambiente sociale...

Qui sperimentiamo in modo lam-

pante l'agire e l'esser coerente quale coerenza distruttiva e, quanto ad atteggiamento fondamentale e in dimensioni non eccezionali, questo tipo non è affatto raro. Non dobbiamo tuttavia mai dimenticare quanto la medesima qualità di fondo, l'esser coerenti, al tempo stesso goda d'alta considerazione nel nostro modo di valutare, e quale grande lode possa essere per una persona quando di essa diciamo che è coerente.

Ora esiste, accanto a questi fanatici attivi, espansivi, anche il tipo del cosiddetto fanatico *quieto*, designato anche, un po' erroneamente, come fanatico *debole*. Tali persone semplicemente coltivano in privata ostinazione per tutta la vita una convinzione irremovibile vivendo anche coerentemente secondo tale loro convinzione. Spesso non è per nulla possibile individuare questo tipo dallo specifico contenuto, e quest'ultimo può sembrare del tutto ragionevole. Si tratta qui, ad esempio, di certi fanatici avversari delle vaccinazioni, vegetariani, spiriti inventivi, anche di vari appartenenti a sette. Anche nel caso di questi contenuti parliamo di una «idea dominante», nel senso che quest'idea prende possesso in modo esclusivo dell'intera esistenza di questa persona. Tra gli eretici nella storia della chiesa e anche tra gli aderenti di sette o altri gruppi estremistici odierni possiamo verificare la presenza di non pochi fanatici «quieti»... Essi non

fanno grande scalpore, e non sono nemmeno pericolosi, però dal punto di vista della psicodinamica rientrano senza dubbio in questo tipo. Se sorge il conflitto esterno, allora queste persone sono parimenti inflessibili e pronte alla resistenza con tutte le dolorose conseguenze. [...]

La psicodinamica della personalità fanatica

Si tratta a tale proposito di questo interrogativo: quali processi veramente si svolgono nel gioco di forze psichico interiore? Questi processi valgono in misura minore naturalmente anche per le componenti e le potenzialità fanatiche già menzionate all'inizio, quali molti di noi portano in sé.

Gli individui d'orientamento fanatico, per la maggior parte, presentano un'ampia problematica nell'ambito della *coscienza del proprio valore*. Questa coscienza *non sopporta carichi*. Perciò le persone siffatte sono anche completamente *prive d'umorismo*: il senso dell'umorismo presuppone, infatti, la capacità di lasciarsi mettere in discussione in forma più rilassata e serena; chi invece deve meticolosamente badare a che in nessuna parte venga in qualche modo ferito, perché non venga alla luce il suo senso d'inferiorità, quegli non può esporre la propria persona nemmeno a critiche benévole...

[I fanatici per lo più sono] *incapaci di calarsi nei panni degli altri*; questo *deficit* spiega moltissime cose nel comportamento dei fanatici.

Infatti, se so capire altre persone, allora posso anche capire altri atteggiamenti verso i valori; e allora posso anche ammettere che esistano tali atteggiamenti diversi, ossia posso far uso della tolleranza. Quest'ultima, dunque, presuppone capacità empatica di fronte ad altre persone e ad altri sistemi.

Inoltre, all'uomo fanatico conferiscono una marcatissima impronta l'*insufficiente elasticità* del suo stesso essere, il suo rigido attenersi ad abitudini, la sua carente capacità di cambiamento, il suo già menzionato irrigidimento emotivo. Proprio nella vita emotiva, soprattutto per quanto concerne anche la vita sociale, un legame con altre persone, queste personalità hanno il loro *deficit* specifico...

Un ulteriore punto centrale nella psicodinamica delle personalità fanatiche consiste nella vistosa *«identificazione rigida con un'idea assoluta»*, per dirla con Schimdbauer; quest'ideale, più precisamente l'oggetto idealizzato, qui viene «vissuto come un pezzo del proprio Sé». Come noi nell'innamoramento e nell'amore trasformiamo un pezzo del nostro io o sé spostandolo in un altro essere umano, così qui

viene trasferito e investito in un'idea. Perciò poi, naturalmente, anche il destino proprio viene unito al destino di questa idea fino all'estremo.

In ultima analisi ci imbattiamo continuamente nell'osservazione che un atteggiamento fondamentale fanatico ha a che vedere con la *compensazione* di una carenza personale. Rudin parla a questo riguardo proprio dell'«intensità quale compensazione». E precisamente è vistoso che qui per lo più sia una carenza molto specifica quella che deve esser compensata, e cioè il dubbio circa la validità della stessa idea sostenuta. Se un uomo segue un determinato orientamento, allora in lui, ovviamente, si agitano anche voci contrarie. Normalmente si riesce a tollerare che ciò avvenga in se stessi. Nel caso di cui stiamo parlando, invece, queste voci contrarie interiori vengono compensate dalla sopravvalutazione fanatica dell'idea stessa. C. G. Jung dice in un luogo che il fanatismo è il *«fratello del dubbio»*, cioè chi ha in qualche modo segreti dubbi può compensarli gettandosi in modo particolarmente energico e intenso sulla sua idea, nel senso dell'«ora più che mai».

Questo processo è importante anche nell'ambito della psicologia della religione in generale, perché *anche nella vita di fede esistono tali ipercompensazioni* mediante professione di fede a voce alta davanti

a se stessi e ad altri. Conosciamo, da una parte, l'uomo che è religioso in modo del tutto spontaneo, semplice e solido, semplicemente a motivo della propria fiducia originaria. E poi c'è lo zelante nella fede, che già nel linguaggio eccitato e nel bisogno esuberante di convincere assolutamente altri agisce da missionario, e al quale palesemente manca la pacatezza. Questo può essere un segno che qui ci sia un suo dubbio di fede che deve essere represso. Un tale uomo non sopporta la comparsa di dubbi, dei quali dalla normale psicologia della religione pur sappiamo che anch'essi semplicemente fanno parte della fede: altrimenti saremmo sistemi chiusi e perfetti. Tuttavia, negli individui fanatici questo dubbio tanto colpisce la loro coscienza del proprio valore che lo debbono violentemente respingere e combattere - e cioè negli altri, proiettivamente.

In questo contesto, infine, incontriamo ancora l'interrogativo se esista ciò che è stato chiamato «*personalità ideologica*». S'intende con questo termine una persona che, a causa della sua indole, vive principalmente riferendosi ad un'idea e a scopi idealistici astratti, non essendo capace di vivere spontaneamente

della pienezza della vita e del valore dei legami umani. A questa domanda si deve dare risposta affermativa, e dai tratti descritti sin qui certo prende forma molto concretamente il profilo psichico di questo tipo, che incontriamo non solo nella variante estrema del fanatico, bensì anche e non di rado nella figura del *teorico fondamentalista*, dell'intellettuale idealista e del *dogmatico che si riferisce alla legge e alla «pura dottrina»*... Per lui essere vicino e legato ad altre persone costituisce un problema che gli è difficile risolvere, cosicché egli si sente più a suo agio sul piano delle idee, degli ideali e delle costruzioni teoriche. Perciò anche come valori-guida in campo etico è più probabilmente *la verità o la giustizia ad occupare un posto più alto rispetto all'amore o al legame personale*.

Va da sé che questa è una formulazione semplificatrice, e quindi a maggior ragione non vuole costituire una valutazione morale. Tuttavia dovrebbe esser ormai chiara l'importanza delle prospettive che si dischiudono da tutte queste considerazioni.

Günter Hölz

Concilium, n. 3, maggio-giugno '92

FUNDAMENTALISM A PSYCHOLOGICAL PROBLEM

Fundamentalism as infantilism

By fundamentalism I understand a habit of mind which fears the new and unfamiliar, and invests some outward structure or theory with the unquestioned authority which it sought in vain as a child in an unreliable mother. The seeds of fundamentalism may often be discovered in an insecure childhood.

Fundamentalism comes in many guises, but the common factor is the search for security. There are political fundamentalists who seek at all costs to preserve the social *status quo*, not necessarily because they derive social or financial benefits from it but simply out of deep fear of change.

Oppressed, Socialists

This habit of mind explains why the oppressed classes in an unjust society often refuse to join movements intended for their liberation. They fear the untried and the unfamiliar path *on principle*. Then there are socialist fundamentalists, for whom the works of Marx or Mao-tse-Tung or even more unlikely candidates are elevated to the

status of Holy Writ, not because of their intrinsic persuasiveness, but because the circumstances of the individual's life have thrown up these documents as the only available hope of ultimate security.

Philosophers

There are, unfortunately, even philosophical fundamentalists, who will not venture an opinion unless it can be supported by some great authority from the past. And then there are religious fundamentalists, who place all their hope of security, which they may call «salvation», in some religious symbol like the Koran, the Bible, magisterial pronouncements, etc.

Irrational character

The violent emotion displayed by fundamentalists of all kinds when their «one ark of salvations» is threatened reveals the essentially non-rational character of the fundamentalist spirit. To question the authority of the chosen symbol is taken by the fundamentalist, not just as a mistake, but as a sin or impiety... Within the Christian Church, there are two kinds of fundamental-

ists, the ecclesiastical and the biblical; either deserves individual consideration.

Ecclesiastical fundamentalism

The ecclesiastical fundamentalist regards the institutional Church as God, and the utterances of its leaders as God's words. It was the fundamentalist wing of the Church which, in the 19th century, pressed for exaggerated definitions of Roman *Magisterium*, whose effects are still with us, and later pursued with such virulence the «Modernists» who were trying to bring the Church into the 20th century.

The ecclesiastical fundamentalist will claim to be defending «the sacred rights of the Church», or «Truth», or «God», when it seems clear to the dispassionate observer that he or she is in reality only seeking to protect himself or herself against the threat to his or her security posed by a more rationally-ordered and faith-grounded Church.

Post-Vatican II fundamentalism

In the Post-Vatican II Church, ecclesiastical fundamentalism is exemplified in the «Opus Dei» organisation, in certain wings of the Charismatic movements, in a number of dioceses, such as Roermond, in the Netherlands. Archbishop

Marcel Lefebvre's movement, like that of the American Leonard Feeney in the 1950s, are plainly irrational; for, while insisting on the necessity of absolute obedience to the teaching authority of the Church, these schismatics reject that authority when it recommends reform and renewal. Their situation is the same as that of the insecure child who rebels when its mother tells it to accept its growing independence and stop clinging to her skirts. Love turns rapidly to passionate hatred....

Biblical fundamentalism

Biblical fundamentalists are even more visible in our world than ecclesiastical fundamentalists, probably because their ultimate authority, the Bible, is more accessible to the general public than the *Roman Curia* documents, and also because they are often supported by American money. Biblical fundamentalists believe that the Bible is the Word of God in the most literal sense: it is the only guide to life, and the final authority on every possible subject.

The difficulties of explaining how God can possibly write a book are ignored by the fundamentalist, for his or her need for security makes intolerable any suggestion that the Bible needs both explanation, in terms of its origins, and interpretation, in terms of its meaning.

The biblical fundamentalist needs a firm and final authority to cling to with utter confidence, as the infant clings to its mother's breast.

A freely chosen faith

The response to both these kinds of fundamentalism, ecclesiastical and biblical, can only be to point out that people are called to a freely chosen faith, and not to any kind of foolproof certainty; not to security, but to the confident exploration of the unknown truth which is God. The notion that there must be, somewhere, an ultimate authority which will take all the risk out of life is infantile illusion... The obsessive demand for a inhuman certainty is most easily explained as a desire to return to infantile security which, however, the adult must shed if or she is to grow.

A psychological problem

Fundamentalism is a psychological problem, and, like all such problems, can only be solved recognising its roots in the individual's sense of insecurity, and confronting that insecurity with honesty and courage. The fundamentalist must be helped to see that he or she is trying to escape from the adult life challenges by seeking refuge in artificial «absolutes» which diminish life, make real human progress impossible, and cut one off from the

rest of the human race...

Fundamentalism is infantilism, and the only adequate response to the fundamentalist is to invite him or her to grow up, painful and even agonising though this process must always be.

Social insecurity

Insecurity may be either social or psychological, and it is not surprising that infantile fundamentalism finds ready victims among those whom the world labels «failures». These include immigrants and refugees, those whose mental world is shattered by modern changes, anguished students probably facing a lifetime of unemployment, those who cannot compete in a demanding world, «the poor» in general

The insecurity of the slum-dweller in Nairobi, or of the unemployed school-leaver anywhere in the world, is certainly more than a psychological illness. This objective state of affairs however has psychological repercussions, and is still true that fundamentalism appeals to the socially deprived because it offers illusory psychological security.

An escapism

For the «poor» as well as for the psychologically handicapped, fundamentalism constitutes a dan-

gerous escapism, which both Marx and Freud denounced as false and illusory religion...

The proper way of tackling social insecurity is not to promise a happy life after death, or an imminent «Second Coming», but to institute social and economic reform programmes which will reduce poverty and its miseries.

The fundamentalism appeal can be reduced by enlightened education and social reform. It would however be utopian to image that we are ever going to have a world in which everyone has a well-adjusted personality and is materially secure...

Part of human condition

However, we consider it, insecurity is an inescapable part of the human condition to be accepted as such. Christian maturity means leaving in faith and in hope while feeling, and being, radical insecure, as Jesus surely lived a most insecure life. «Do not be anxious» is a central counsel of the Gospel, and tranquillity of spirit in situations of insecurity and even hardships is characteristic to all christian saints: as it was characteristic to the One who, while sweating blood with apprehension, could still find it in him to pray, «Nevertheless, Father, not as I will, but as you will».

Human insecurity is to be accepted as willed by God and the seed of faith. To seek to escape from it by manufacturing false grounds of security is as much a rebellion against the natural order of things as the behaviour of the man in the Gospel who put his trust in new barns.

Jesus the great anti-fundamentalist

It is particularly inappropriate for Christians to fall into religious fundamentalism, for they claim to be followers and imitators of the One who, surely above all others, insisted on thinking things out for himself and risked everything for the sake of God and his human beings. Jesus was piercingly critical of the religion of his time, and simply refused to accept that the Mosaic Law, with its rabbinical interpretations, could be used as an escape from personal responsibility for the conduct of life. He accepted only two principles, love of God and love of neighbour. For the rest, he preached and practised complete freedom.

Not the Spirit of Jesus

If we transposed to the time of Jesus, the current discussion between «fundamentalists» and «liberals», we would find that the legalistic Pharisees, for whom the Mosaic Law and the «immemorial

tradition» were the ultimate tests of truth and ethical righteousness, were fundamentalists, while Jesus, who proclaimed that the Sabbath was made for man, was a liberal.

Fundamentalism as human failure

Fundamentalism must be regarded as a radical human failure. It is a failure at the rational level in that it insists on inventing a source of security which contradicts the reality of the human condition. It is an intellectual failure in that it refuses that open-ended search for truth through which alone human progress is possible. In setting up final and unquestionable «authorities», fundamentalism stands for immobilism and stagnation.

A moral failure

Fundamentalism is a moral failure, since it refuses that personal responsibility for one's own life, the heart of one's moral vocation. Finally, fundamentalism is a religious failure, since by erecting some

human-made idol as the object of supreme worth, it is rejecting the worship of the incomprehensible God in whom alone human beings can find their peace.

As the enemy of human progress, as the source of insoluble human conflicts, and as the destruction of all authentic religion, fundamentalism must be regarded as one of the most sinister features of the modern world. A Church concerned for its future and for the future of humanity, must do everything in its power to root it out from the hearts of its members. The best way of doing this is to insist on preaching, in season and out of season, the authentic Gospel of Jesus Christ which calls people, not to security, but rather to radical insecurity of a faith which places all its trust in a God who surpasses all human understanding.

John O'Donohue

Afer, V. 29, n. 6

Notizie

BUYENGERO (Burundi): Periodo estivo denso di eventi: in un incidente di macchina ha perso la vita il giovane Abbé Nicaise Ngendarkuriyo; si è tenuta una riuscita quattro giorni per gli studenti delle scuole superiori; è stato avviato il programma della visita giornaliera alle singole colline; sono proseguite le costruzioni della chiesa centrale e di alcune succursali, con la collaborazione di un gruppo di amici in visita.

DHAKA (Bangladesh): Il primo settembre è stata aperta a Dhaka, anche se non ancora ufficialmente, la Casa di formazione per i futuri Saveriani Bengalesi. Gli ambienti si trovano, per il momento nello stesso edificio del Xaverian Dialogue Center con cui condivide la Cappella. Il P. Alfio Coni è l'incaricato della formazione.

BUJUMBURA (Burundi): Epidemia di meningite al Nord del paese. Sono chiuse le scuole, i mercati, i trasporti. Sono proibite le riunioni, le feste e le celebrazioni in chiese e moschee. Bujumbura è isolata. I Saveriani stanno bene.

UDINE (Italia): Da settembre, su richiesta dell'Arcivescovo di Udine, P. C. Bortolossi è stato incaricato di animare il Centro Missionario Diocesano. Il nuovo impegno si aggiunge alle attività di animazione missionaria e vocazionale svolte da P. Claudio a Udine e nelle diocesi limitrofe.

ROMA (Italia): Al P. Agostino Carlesso è giunta la notizia che ai suoi due documentari «Ieri e oggi in Sierra Leone» e «Guatemala, una Via crucis» sono stati attribuiti, dalla competente commissione del Ministero del Turismo e dello Spettacolo, il primo e il secondo premio di qualità, rispettivamente nel I e II trimestre del corrente anno.

SÃO PAULO-IPIRANGA, SP (Brasil): Um dos nossos estudantes de Teologia participou do 8 encontro de CEPs realizado em Santa Maria, Rio Grande do Sul, do 08 ao 12 de Setembro, envolvendo as comunidades do Brasil inteiro. O tema do encontro foi: «Culturas oprimidas e a evangelização na América Latina».

PARMA (Italia): Nella seconda metà di settembre in tutte le Comunità

d'Italia, presente un membro della Direzione Regionale, si sono tenute le riunioni di Programmazione per l'elaborazione del Progetto Comunitario di Vita. Tre novità di rilievo in Regione: l'inizio dell'anno di Postulato ad Ancona; l'apertura a Gallico di una Comunità stabile per Animazione e accoglienza; il trasferimento a Brescia dello CSAM al completo.

ROMA (Italia): E' stato ospite a cena presso la Comunità della Direzione Generale, il 28 settembre, Sua Em. il Card. Etsou Nzabi, Arcivescovo di Kinshasa. Era presente anche il P. R. Benzoni. Il Cardinale sarebbe lieto di affidare altre parrocchie ai saveriani!

PARMA (Italia): Lunedì 28 settembre, con la messa «Ad petendum Spiritum Sanctum», presso lo Studentato è stato inaugurato l'anno accademico 1992-93 dell'Istituto Teologico Saveriano affiliato all'Università Urbaniana. Frequentano i seguenti studenti: Saveriani 30, Esterni ordinari 17; Esterni uditori 10.

DHAKA (Bangladesh): Il giorno 30 settembre il P. Attilio Boscato, incaricato della costruzione, ha consegnato al nuovo Rettore, P. Arduino Rossi, le chiavi della nuova Casa Saveriana di Mohammadpur, Dhaka.

MIYAZAKI (Giappone): Con l'incontro a Miyazaki, (30.9 - 1.10) di 18 delegati è iniziata la preparazione al Capitolo Regionale che si terrà a Kyoto dall'11 al 15 gennaio prossimo. E' la prima volta che i Saveriani fanno un capitolo per delegati. I temi all'ordine del giorno: comunità, missione, revisione dei testi e vocazioni locali.

ROMA (Italia): Il 2 ottobre, presso la Comunità di viale Vaticano, sette confratelli (Rigali, Milani V., Meneguzzi, Pennino, Pettenuzzo, Mazzocchin e Tiraboschi) dei 24 che celebrano il 25° di ordinazione, hanno festeggiato la ricorrenza, con qualche giorno di anticipo, ricordando tutti gli altri compagni di classe in particolare P. Mario Delrio.

BUKAVU (Zaire): Du 10 au 18 octobre, Assemblée Regionale, considérée comme une étape précapitulaire parce qu'on a touché les Thèmes du Chapitre, mais surtout parce que trois jours ont été consacrés, par les Capitulaires, à des séances de Préparation au Chapitre même.

BUJUMBURA (Burundi): Il primo e il tre ottobre i gruppi «Priorità apostoliche» e «Introduzione-Orientamenti» si sono riuniti per preparare i

documenti per il prossimo Capitolo della Delegazione.

ZELARINO (Italia): Sabato 4 ottobre, quattro laici volontari e i Padri Fornasier e Giannattasio hanno tenuto una riunione di importanza basilica per la stesura dello Statuto del costituendo «Laicato Missionario Saveriano».

CREMONA (Italia): Sabato 4 ottobre, nella chiesa parrocchiale di residenza, hanno ricevuto il battesimo cattolico quattro adulti africani originari della Costa d'Avorio. Nei due anni di catecumenato essi sono stati accompagnati dai confratelli della comunità di Cremona.

COATBRIDGE (Great Britain): Our recent Garden Fete raised £ 14,000. Given the economic climate, and particularly the Lanarkshire area, this is a tremendous show of generosity and support from the people of the area, both those who worked so hard to make sure it went well and those came along on the day.

BUENAVENTURA (Colombia): El quinto centenario del descubrimiento de América ha sido celebrado en Buenaventura más bien como «500 años de evangelización» del continente americano y 452 años de evangelización de la actual ciudad de Buenaventura. Aprovechando esta ocasión el Vicariato Apostólico ha lanzado su programa pastoral: «Hacia una Iglesia viva y comprometida», para una nueva evangelización.

PARMA (Italia): Lunedì 12 ottobre, in comunione con le diocesi d'Italia in preghiera nella ricorrenza del 500° anno di inizio dell'annuncio del Vangelo nel Continente Americano, molti confratelli hanno partecipato, in Cattedrale, alla Veglia Missionaria «Gesù Cristo ieri, oggi, sempre», organizzata dal Centro Missionario e realizzata dai Saveriani e dalle Saveriane.

KOBE (Giappone): Dopo un anno di studio della lingua e di esperienza saveriana nella casa religiosa di Kobe, Geraldo Pilarski si è trasferito a Osaka, nell'ex-seminario minore dove, pur continuando lo studio della lingua, potrà conoscere il mondo ecclesiale e sociale giapponese e collaborare nell'opera diocesana di accoglienza dei lavoratori stranieri.

BOLOGNA (Italia): Presso l'Editrice Studio Domenicano è uscito un altro lavoro di P. Battista Mondin, *L'uomo secondo il disegno di Dio*, trattato di antropologia teologica.

ROMA (Italia): Dal 10 al 17 ottobre il P. Gabriele Ferrari, Superiore della Delegazione centrale, accompagnato da P. Stradiotto ha fatto visita alle comunità di Londra e Parigi.

WAYNE, N.J. (USA): General's presence in U.S.A, Sept. 15-Oct. 15: "We are grateful that the General spent a month with us. During this time he was able to meet with almost all of our confreres, visit all of th houses, talk with some or our friends, take part in local gatherings, enjoy tourist spots, relax at home. We are richer for his presence with us, we trust that he is also uplifted and rests after his sojourn here".

ROMA (Italia): Il 16 ottobre è ripartito per Uvira il Vescovo della diocesi Mons. Gapamgwa, ospite della comunità di Viale Vaticano e di altre comunità i italiane nella prima quindicina di ottobre.

TANJUNG BALAI (Indonesia): A un mese dall'incidente con la moto, il P. G. Cruder articola quasi correttamente spalla e braccio destro; riesce a fare il segno di Croce anche se non completamente: si blocca dopo la parola Spirito. Ma è solo questione di tempo: fra un po' riuscirà a esprimere perfettamente la sua fede nella Trinità.

BUKITTINGGI (Indonesia): L'11 ottobre è stata celebrata la festa della Madonna del Rosario alla presenza di numerosi pellegrini provenienti da varie parrocchie della Diocesi. Entusiasta Fr. Innocenti, inviato speciale della parrocchia di S. Francesco, sia per il numero di devoti, sia perchè il predicatore ha citato tre volte i suoi 40 "Putera-i Maria".

PADANG (Indonesia): Il 14 ottobre, durante il ritiro mensile dei Saveriani di Sumatra Ovest è stato festeggiato il 25° di sacerdozio di Casonato P. Giovanni e Ciroi P. Rodolfo: con l'augurio di celebrare in Indonesia anche il 50°.

I NOSTRI DEFUNTI

Invochiamo la pace di Cristo Risorto

- Il fratello, Gervasio, di P. Terzoni
- Il fratello, Aldo, di P. Luigi Martini (12.10)

INDIRIZZI TELEFONI FAX

Nuovi o modificati

BUENAVENTURA (Colombia)

Nuovi indirizzi postali

Parroquia Sagrado Corazón de Jesús
Apartado postal aéreo, 10.055

Parroquia Cristo Redentor
Apartado postal aéreo, 10.034

Direttore Responsabile: P. Zucchini Luigi

Capo Redattore: P. Ulian Angelo

Segretari di Redazione: P. Pelizzo A. - P. Martini L. - P. Allevi E.

Corrispondenti

Amazonia	P. Lazzarini G.	Giappone	P. Audisio M.
Bangladesh	P. Garelo S.	Great Britain	P. Ian Bathgate
Brasil	P. Nuernberg C.	Indonesia	P. Morini A.
Burundi	P. Marano C.	Italia	P. Ferro E.
Cameroun-C.	PP. Katindi - Trettel	México	P. Navarrete A.
Colombia	P. Anzanello G.	Sierra Leone	PP. Ghizzo - Caglioni G.
Deleg. Centr	P. Ferrari G.	U.S.A.	P. Marangone M.
España	P. A. Rodriguez	Zaire	P. Pedrotti G.



